

Linguaggio giovanile. Le parole e le modalità di comunicazione

di Stefano Vassere*

Il linguaggio giovanile come varietà

La sociolinguistica italiana si è occupata a più riprese del linguaggio giovanile, trattandolo perlopiù nel corposo capitolo dello studio delle varietà dell'italiano e facendo quindi riferimento all'ampio settore di studio della 'sociolinguistica delle varietà'. Pare quindi quasi automatico che, prima di accostare le caratteristiche più immediate e dirette di questa modalità di comunicazione, sia utile ricordare i caratteri principali di questo quadro di analisi.

Il sistema e l'organizzazione delle varietà di lingua dell'italiano contemporaneo sono ritenuti una conseguenza quasi diretta di alcune caratteristiche peculiari della storia linguistica italiana. A differenza per esempio della realtà tedesca e francese, quella italiana si caratterizza per un processo di unità nazionale e quindi linguistica relativamente tardo. Da meno di centocinquanta anni l'Italia può essere considerata non solo politicamente ma anche linguisticamente unita. Gli ormai ampiamente noti dati sui primi censimenti della popolazione, pubblicati già negli anni Sessanta da Tullio De Mauro nella sua magistrale *Storia linguistica dell'Italia unita*, rendono conto per esempio di un tasso di analfabetismo nell'anno dell'Unità, il 1861, che raggiunge quasi l'ottanta per cento della popolazione; e si dovrà attendere il 1931 per raggiungere in tutte le regioni d'Italia un tasso di analfabetismo inferiore al cinquanta per cento della popolazione.

Sono due dati che da soli possono darci un quadro molto chiaro di quanto l'italiano fosse perlopiù estraneo alla competenza linguistica degli italiani; anzi, andrà detto meglio che l'italiano fu a lungo lontano da una serie di usi sociolinguisticamente centrali; su tutti la pratica orale e quella quotidiana, in particolar modo presso le classi meno agiate e socialmente qualificate. Queste situazioni e queste categorie risultarono appannaggio dei sistemi dialettali, in una condizione di polarizzazione che rappresentò a lungo una sorta di diglossia perfetta. Nel concreto, la maggior parte della popolazione parlava dialetto, sistema linguistico privilegiato di tutte le situazioni e stratificazioni sociolinguisti-

che ad eccezione degli usi sostenuti scritti, tipici di una minoranza di parlanti privilegiati.

La diffusione generalizzata e sistematica dell'italiano nel Novecento (a opera principalmente della scuola e, in seguito, dei mezzi di comunicazione di massa) e soprattutto il suo 'spalmarsi' sullo strato dialettale furono all'origine della diffusione e dell'affermarsi di una serie di varietà, cioè di tipi di italiano variamente caratterizzati e influenzati dalla particolare situazione linguistica. Tra di esse si è soliti citare gli italiani regionali (le varietà delle regioni d'Italia, che risentono dei tratti, principalmente fonetici e lessicali, dei dialetti retrostanti, e l'italiano regionale ticinese), l'italiano popolare (quello acquisito male dal singolo parlante dialettalefono), i registri (varietà riferibili a situazioni di uso differenziate, più numerose e meno rigidamente codificate rispetto al passato), i sottocodici (varietà tipiche di determinate categorie sociali, in particolare professionali, marcate di regola sul piano lessicale), i gerghi (varietà con fine criptico tipiche di comunità linguistiche marginali, già diffuse nel diasistema dialettale, il gergo dei *magnani*, quello dei seggiolai ecc.). A questi sistemi sociolinguistici si affiancano le altre lingue presenti sul territorio (lingue di minoranze storiche sul suolo italiano, lingue delle immigrazioni, ancora i dialetti) e le diverse 'pieghe' assunte dalla norma dell'italiano standard, di regola definite *italiano medio*, *italiano neostandard*, *neoitaliano*, *italiano della nuova norma* ecc.

Caratteristiche e origini del linguaggio giovanile

L'italiano giovanile è studiato di regola in questo contesto e in questo sistema di valori. Ragione per cui lo si potrebbe considerare una sorta di sottocodice e talora (almeno nell'impressione di qualche osservatore) un gergo. Ora, è fuori di dubbio che questa varietà presenti caratteristiche tipiche di questi sistemi; ma è altrettanto chiaro che esso può essere analizzato anche secondo altre prospettive. Per esempio nella prospettiva della variabilità regionale. L'esautivo lavoro di Alessio Petrali sulle particolarità lessicali dell'italiano regionale

ticinese riporta una serie di 'ticinesismi giovanili' (*bigiare*, *bigione*, *limonare*, *flippare*, *cagno*, *inzigare*, *tipo sano* ecc.) che ne determinano un'origine certamente regionale, peraltro già sospettabile *a priori* in un quadro fenomenologico culturale di questo genere. Per quanto concerne il carattere gergale più volte evocato dagli studiosi (che giungono persino a parlare in taluni casi di *gergo giovanile*), andrà peraltro ammesso che per la completa assunzione di questa etichetta viene a mancare ormai quasi totalmente il carattere criptico ('tenere nascosto il contenuto del messaggio all'ascoltatore estraneo') e quello di marginalità sociale della comunità dei parlanti, mentre sono fuori di dubbio le altre caratteristiche che qualificano i gerghi, cioè quella di sottolineatura identitaria e di categoria sociale e quella dell'esigenza di distinguersi dalle altre comunità ('siamo giovani e parliamo così').

Quindi, se da un lato risulta problematico ascrivere il linguaggio giovanile a una sola delle varietà dell'attuale sistema sociolinguistico dell'italiano, d'altro canto è tutto sommato abbastanza agevole riferire i suoi sviluppi più evidenti a un quadro di differenziazione sociolinguistica tipico dell'Italia postunitaria, caratterizzato da un notevole fiorire di modi di parlare italiano, da parte di parlanti di diversi tipi, in diverse situazioni e per diversi scopi.

Chi si è occupato di linguaggio giovanile nella situazione italiana lo ha fatto di regola per metterne in luce almeno tre caratteristiche fondanti astratte: un'evoluzione diacronica dinamica e continua, l'esistenza su un altro piano di basi lessicografiche storiche consolidate (giovanilismi di lunga durata), l'esistenza di una periodizzazione tutto sommato facilmente delineabile. In altre parole, il linguaggio giovanile cambia molto nel tempo, ma mantiene alcune caratteristiche nel tempo stesso, tanto che è possibile definirne diverse epoche. I suoi serbatoi sono di regola lessicali, nel senso che sono le parole che lo definiscono. Tuttavia, soprattutto con l'avvento di modalità di comunicazione moderne, hanno assunto un ruolo non secondario anche i fenomeni riguardanti l'intonazione e quelli più prettamente

pragmatici (che riguardano cioè gli usi del codice linguistico al di là della prospettiva semantica).

Periodizzazione e serbatoi linguistici

La bibliografia tende a identificare tre (quattro) periodi storici di evoluzione della varietà in questione, tra i quali il più antico è il periodo precedente il 1968 (o il Sessantotto inteso non nei suoi aspetti cronologici ma piuttosto come fenomeno storico-politico e sociale), durante il quale il linguaggio giovanile può essere ritenuto quasi esclusivamente legato agli ambienti studenteschi privilegiati e a quello della scuola (è in questo ambito che si sviluppano, non a caso, giovanilismi storici a lunga durata quali *secchione* e *bigiare*; secondo alcuni *bigiare* sarebbe già ottocentesco). La soglia della fine degli anni Sessanta segna poi l'entrata massiccia dell'influsso determinato dalla sfera politica, soprattutto nei suoi fenomeni più evidenti della contestazione (fino alla seconda metà degli anni Settanta) e dell'emancipazione sessuale, e di quello dovuto alla pratica di droghe. Secondo alcuni, il periodo tra la fine degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta può rappresentare un'ulteriore tappa importante, con l'entrata esplicita delle componenti identitarie e di riconoscibilità del gruppo. Infine, un terzo (o quarto) periodo è riferito all'entrata in massa di nuove modalità di comunicazione, legate all'avvento di nuove tecnologie e alla loro diffusione di massa, a partire già dalla seconda metà degli anni Ottanta, ma poi in modo ben più consistente dagli anni Novanta. È questo periodo che altri osservatori (Ambrogio e Casalegno in particolare) fanno coincidere con un fenomeno di «polverizzazione di gusti e tendenze», «in cui pare rilevante il radicamento dei centri sociali, importanti veicoli di orientamenti culturali alternativi, e il ritorno in qualche misura all'attività politica, soprattutto in ambito pacifista e no global».

Tutto sommato ricorrendo a modalità omologhe, il linguaggio giovanile trae le sue caratteristiche strutturali e lessicali da ognuno di questi *milieux*, in contesti culturali e sociali per necessità diversi. Va detto prima di tutto che, in generale, anche questa varietà



Foto TiPress/G.P.

si inserisce nel processo generale di rinormativizzazione dell'italiano, in atto in particolare nella seconda parte del Novecento. È in questa tendenza che vanno classificate caratteristiche di sistema, peraltro rintracciabili anche nell'italiano colloquiale e nell'italiano neostandard; come, sul piano sintattico, l'uso polivalente di *che* («Il giorno che ho visto quella ragazza non stavo per niente bene») e la ristrutturazione di sistemi morfologici e sintattici, oppure l'entrata di lessico proveniente da altre lingue (inglese, spagnolo ecc.), il ricorso massiccio a sigle, acronimi, raccorciamenti di varia natura ecc.

Stupisce a un primo sguardo l'abbondanza di lessico di provenienza dialettale; nella varietà ticinese, per esempio, si presentano *rescio* 'vomito' e *bòcia* 'ragazzino' (cfr. il *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, che attesta *résc* per 'vomitare' in gran parte del Sopraceneri, IV, 335, e *bòcia* per 'ragazzo', 'garzone', principalmente nel Sottoceneri, I, 363); l'esistenza di tale fenomeno sembra indipendente dalla variabile regionale e diffuso in tutto il territorio panitaliano, motivato probabilmente dall'esigenza di marca stilistica e fondamentalmente ludica del linguaggio giovanile. In questo senso, il dialetto rappresenta una scelta stilistica abbastanza esotica, nella direzione della soddisfazione di esigenze di estraneità dei giovani parlanti, tutto sommato a disposizione del giovane parlante, almeno nella competenza passiva o anche solo per frammenti lessicali.

Il linguaggio giovanile contemporaneo si alimenta peraltro anche dei suoi stadi precedenti. Non è evidente che un sistema di questo genere, che presenta come caratteristica fonda-

te proprio un'evoluzione continua e un carattere relativamente effimero delle sue scelte, conservi fenomeni di lunga durata che possono essere considerati ormai sedimentati e acclimatati nei repertori più aggiornati; è il caso di parole come *secchione* (nelle diverse soluzioni morfologiche), accettate senza problemi anche dai parlanti attuali. Ciò dà prova del fatto che il linguaggio giovanile presenta, per ampi settori, un suo evidente carattere di trasmissibilità, tutt'altro che scontato visto il suo carattere "irrequieto".

Serbatoi linguistici in piena evoluzione sono poi gli universi legati al linguaggio delle tecnologie e delle nuove tecnologie, che spesso forniscono il canale di trasmissione del linguaggio stesso, attivando continuamente un processo di alimentazione vicendevole tra le due prospettive potenzialmente aperte a nuovi sviluppi.

Categorie lessicali e di ambito d'uso

Oltre che nella comunicazione quotidiana non marcata dal punto di vista funzionale, il linguaggio giovanile è utilizzato in una serie di contesti particolari, le cui identificazione e classificazione permettono di isolare ambiti lessicali circoscritti. Si parla in lingua dei giovani quando si parla di sport, di musica, di nuove tecnologie e Internet (e anche quando si parla attraverso questi canali), di televisione, di radio, di scuola e di questioni legate alla sfera affettiva ed erotica, di sostanze stupefacenti ed eccitanti (droghe, alcol ecc.).

Questi ambiti sembrano rappresentare un universale almeno panitaliano, nel senso che si possono ritrovare come corredo minimo nelle varie



Foto TiPress/D.A.

Linguaggio giovanile. Le parole e le modalità di comunicazione

declinazioni regionali dell'italiano giovanile contemporaneo, peraltro senza grosse differenze tra zone urbane e zone meno urbanizzate e comunque a struttura sociale differente. Ciò non esclude comunque che la prospettiva geografica rappresenti un parametro di discriminazione all'interno dei vari sistemi lessicali. Se tutta l'Italia giovane parla in un certo modo di un certo novero di argomenti, essa lo fa ricorrendo a variabili regionali ben identificabili.

Se vogliamo scendere al livello della realtà del cantone Ticino, un osservatore attento coglierà senza difficoltà particolarità tipiche o più diffuse in una determinata zona accanto a scelte più generali. Si pensi al proposito all'indicazione delle zone stesse del Cantone, ai toponimi, all'uso dell'informale *Belli* per *Bellinzona* tipico con tutta evidenza dei parlanti sopracerinerini o che abbiano dimestichezza con la città. O si pensi alla mediazione di sostrati dialettali locali, come nel caso di *senza* usato nel senso di 'altrimenti', tipico dei parlanti locarnesi.

Più che un vero e proprio carattere gergale, con il fine di nascondere il contenuto del proprio messaggio ad ascoltatori cui il messaggio non è direttamente indirizzato, il linguaggio giovanile presenta un prevalente carattere identitario. È quindi chiaro che l'ambito d'uso è, in questo senso, molto ben delimitato. Il linguaggio giovanile non è indirizzato agli adulti, e anzi lo si usa per differenziarsi da loro. Operazione, questa, perfettamente compiuta, tanto che nell'attuale pragmatica delle varietà in uso nel cantone Ticino e in Italia ricorrere a linguaggio giovanile è per un parlante adulto scelta estemporanea, oltre che fortemente marcata, scomoda, esposta a messa in discussione dalla

comunità dei parlanti, in particolare dagli utenti stessi di questa varietà. Ciò non esclude che, di regola, la varietà sia perfettamente trasparente all'esterno della comunità linguistica in cui nasce e che, nel concreto, gli adulti capiscano benissimo di che cosa il giovane sta parlando.

Fenomeni linguistici tipici

Individuare fenomeni di formazione particolari del linguaggio giovanile è una delle attività principali verso le quali si è concentrata negli ultimi decenni l'attenzione degli studiosi. Possiamo individuare alcuni fenomeni tipici, anche se non si escludono, come vedremo, strutture difficilmente generalizzabili e comunque molto "fortunate" in questo ambito.

Tra le formazioni più tipiche nell'ambito lessicale, troviamo il cambio di significato a vario titolo e in varia misura, come nel caso di *additivo* 'sostanza stupefacente' o il già incontrato *bòcia* 'ragazzino inesperto'. Spesso il lessema è mutuato da altre varietà funzionalmente marcate: nei due esempi qui forniti il linguaggio tecnico-scientifico e il dialetto. Ciò non deve sorprendere più di tanto, in quanto formante importante del linguaggio giovanile è rappresentato dalle scelte marcate, episodiche e sorprendenti, evocate a fini ludici. Il cambio di significato può essere più o meno marcato, nel senso che la scelta può cadere su un significato affine o su un significato molto lontano.

Il prestito semantico pesca ovviamente non solo in altre varietà linguistiche ma anche in sistemi linguistici indipendenti; non sono rari i prestiti più o meno adattati da altre lingue, l'inglese, lo spagnolo ecc. La scelta non sembra come in altri ambiti condizionata dal prestigio della lingua di

partenza del prestito; basterà pensare qui al prestigio solo relativo del dialetto, come visto, serbatoio importante in questo tipo di scelta.

Andrà considerato come parzialmente ascrivibile al fenomeno di mutazione qui illustrato anche il recupero di voci da varietà diacronicamente precedenti o da lingue antiche: arcaismi, voci desuete, la stessa rivalutazione del dialetto, ricorso a termini latini sentiti a scuola ecc.

Altrettanto interessante in quanto fenomeno attivo di appropriazione delle competenze linguistiche da parte dei parlanti è il fenomeno della modifica del piano morfologico delle parole. Assistiamo qui a generalizzazioni di morfemi lessicali, a cambi di statuto grammaticale (*Sei fumato?* 'hai fumato?'), a fenomeni di altro tipo.

Più complesse sembrano altre manifestazioni, classificabili con meno agio. Su tutte, meriterebbe uno studio tutto a sé l'evoluzione del prefisso *mega-*, dapprima entrato come morfema accrescitivo in una funzione molto simile ma più produttiva e diffusa di quella dell'omologo in italiano standard (*megagalattico*, *megaconcerto* ma anche *megabello*, *megainteressante* ecc.). Poi (il fenomeno è diffusissimo) con la funzione di 'morfema libero' con funzione tendenzialmente avverbiale usato per accrescere sintagmi e pezzi di frase, con un ordine delle parole stravolto e straniente: *mega era bello ieri sera*, a modificare non l'aggettivo ma l'intera frase, forse addirittura l'intero enunciato.

Continuano a essere produttivi meccanismi al limite del sistema linguistico e forse già in una dimensione pragmatica della comunicazione: giochi di parole, frasi 'musicalizzate' e altro. Si pensi all'accorciamento di parole del tipo *mate* 'matematica' e *espe* 'esercitazione', fenomeno genericamente produttivo ed esteso ad altri ambiti dello stesso campo semantico: *ita*, *tede*, *ginna*, *geo* ecc.

Al di fuori della prospettiva semplicemente linguistica sono classificabili infine fenomeni comunicativi come la coloritura pragmatica dei messaggi sms: *faccine*, *sorrisini*, *bronci* ecc. disegnati con grafemi come le parentesi, le virgole, i doppi punti ecc. E a un livello ancora più lontano dal sistema linguistico saranno da collocare le

aperture di canale o i commenti messi in opera attraverso squilli telefonici o, nelle chats, l'invio di tre puntini ecc.

Statuto e prestigio del linguaggio giovanile

Se da un lato la struttura e soprattutto il lessico del linguaggio giovanile paiono ormai esplorati in tutte le loro valenze (e in effetti ben poco rimane ancora da chiarire a tal proposito), d'altro canto la ricerca in questa direzione pare non avere ancora affrontato questioni di statuto sociolinguistico della varietà, soprattutto per quanto concerne nozioni come il prestigio e gli atteggiamenti linguistici, cui il ricorso a modalità comunicative di questo tipo pare evidentemente esposto. Il linguaggio giovanile sembra mettere in gioco queste nozioni in senso decisamente critico. Se da un lato esso pare fungere insieme ad altri codici, non linguistici, da solido collante identitario, d'altro canto il ricorso a questa pratica è esposto a giudizi di valore espliciti e ripetuti al di fuori della comunità che vi fa ricorso. In altri termini, è soprattutto la comunità degli adulti a esprimere critiche e perplessità su questo genere di varietà linguistica, ritenuta volgare nelle scelte stilistiche e lessicali e povera di struttura, economicistica, pigra, poco sorvegliata e irrispettosa delle norme codificate del sistema standard. Soprattutto quest'ultima serie di giudizi impone alla scuola scelte ragionate, nella direzione di una presa a carico di questa realtà linguistica ed eventualmente dell'intervento su derivate che potrebbero interessare la competenza linguistica degli allievi. Andrà pur detto, ma siamo nel campo delle impressioni personali, che il linguaggio giovanile contemporaneo, almeno quello riscontrabile e misurabile nella realtà locale, presenta caratteristiche che non possono certamente classificarlo sbrigativamente come un semplice codice a statuto inferiore. Quanto qui accennato mostra che il linguaggio giovanile sviluppa creatività, presuppone domestichezza con il repertorio e dichiara capacità linguistiche, testuali e comunicative. Inoltre, non si darebbe un codice così articolato e costantemente applicato se non sussistessero un forte spirito di gruppo dotato di costumi e atteggiamenti consolidati e soprattutto una brillante capacità di interpretare la struttura sociale. Si potrà obiettare che questo genere di linguaggio è usato prevalentemente per futilità e una serie di contenuti e situazioni comunicative tutto sommato abbastanza limitata. Al di là del fatto che tale obiezione risulta tutt'altro che dimostrata, si deve pur concedere che parte del 'salvabile' in questi sistemi linguistici risiede principalmente nella 'confezione' dei contenuti, che è decisamente originale e sorprendente. Basterà dire per esempio che l'abitudine a comunicare con gli sms, da taluni ritenuta banale in riferimento ai condizionamenti del mezzo (numero di battute per messaggio, lentezza della scrittura delle parole ecc.) può implicare atouts stilistici non secondari. Si pensi per esempio alle esercitazioni universitarie condotte negli anni Novanta da Umberto Eco all'Università di Bologna, nelle quali la capacità del narratore consisteva nel concentrare i propri contenuti in misure sempre più piccole: intere storie, interi romanzi, intere vicende contenuti nel brevissimo spazio di un paragrafo o, appunto, di un messaggio.

L'attuale linguaggio giovanile fa tesoro del sedimentato sociolinguistico di acquisizione novecentesca di cui abbiamo parlato in apertura; soprattutto dell'abitudine ormai consolidata del parlante italiano a trattare con un repertorio linguistico diversificato, ricco e adattabile a situazioni variabili lungo l'asse culturale, quello sociale, quello situazionale ecc. Oltre a essere un indubbio fattore di identità, la lingua in senso lato dei giovani è anche un banco di prova per una competenza che supera il piano linguistico per accogliere anche quello comunicativo. Nel definire gli ambiti di studio della pragmatica e privilegiando di questa disciplina lo studio dei rapporti tra lingua e contesto, Claudia Bianchi intitola felicemente i capitoli di un suo bel libro «Fare cose con le parole» e «Fare parole con le cose». I giovani d'oggi sanno calibrare forze illocutive efficaci e individuare deissi contestuali utili a una comunicazione più adeguata, cioè sanno compiere atti con la lingua e accogliere nel sistema linguistico i fatti del loro mondo; ben più – verrebbe da dire – dei giovani di

ieri. Una nuova competenza comunicativa che spesso l'adulto non possiede; non per sua colpa, certamente.

* *Responsabile del Repertorio toponomastico ticinese e*

Docente di linguistica generale presso l'Università degli Studi di Milano e presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano

Bibliografia

Sono molti e di taglio diverso gli studi e le opere di bilancio (di regola dizionari) dei linguaggi giovanili. Si citeranno, a titolo di corredo bibliografico minimo, la raccolta di saggi curata da Emanuele Banfi e Alberto Sobrero, *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta. Regole, invenzioni, gioco*, Roma – Bari, Laterza, 1992 e lo studio di Roberto Giacomelli, *Lingua Rock. L'italiano dopo il recente costume giovanile*, Napoli, Morano, 1988. Renzo Ambrogio – Giovanni Casalegno, *Scroscati Gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Torino, Utet, 2004 ha un breve ma denso apparato iniziale, un dizionario in prospettiva storica con accurati spogli degli strumenti disponibili, un elenco di abbreviazioni ed *emoticons* del linguaggio di sms e chatlines e una bibliografia esaustiva sul tema. Per il caso ticinese è molto utile Francesco Bianchi (a cura di), *Vocabolario del linguaggio giovanile*, Mendrisio, Liceo di Mendrisio – Chiasso, Tettamanti, 1998. Già Alessio Petralli, *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Milano, Franco Angeli, 1990 riportava, in apposito paragrafo, i regionalismi del linguaggio giovanile ticinese. I dati sull'alfabetizzazione nell'Italia unitaria sono di Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma – Bari, Laterza, 1963 [è stata pubblicata nel 2008 la decima edizione]. Gli esercizi stilistici diretti da Umberto Eco sono raccolti in Umberto Eco, *Povero Pinocchio. Giochi linguistici di studenti del Corso di Comunicazione*, Modena, Comix, 1995. Il manuale di pragmatica citato nelle conclusioni è Claudia Bianchi, *Pragmatica del linguaggio*, Roma – Bari, Laterza, 2003.